

## VOLARE O NUOTARE?

## ESSERE O AVERE?

Ciò che avviene odiernamente nel vasto concetto dell'*Ecologia* tentiamo di meditarlo con una più estesa e profonda (*Eco*) *Filosofia*, la quale se posta entro e non oltre una cornice solo per essere meglio controllata dai visitatori dell'*Opera*, i quali non comprendono (pur palesando *dotta profonda arguta conoscenza* mista ad antica ammirazione racchiusa entro il vasto museo della Storia divenuta Scienza moderna in nome dell'esposto profitto di chi per sempre l'ha mutilata) le più profonde connessioni che questa intende, sollecitano una interpretazione dinnanzi alla tela molto distante dalle condizioni dell'*Artista e l'Arte* che in essere l'ha posta.

*A proposito dello Stato trovano posto qui alcune riflessioni. È noto che i contemporanei sono inclini a sopravvalutare l'attuale processo, specie se connesso con le catastrofi. Il tempo sembra allora acquistare maggior velocità, come nelle cataratte, in cui l'acqua cade più rapidamente. Ma le catastrofi, per quel tanto che possiamo volgerci a considerarne gli effetti nel passato - e oggi possiamo di molto arretrare con lo sguardo nel passato - hanno cambiato di poco l'aspetto dell'uomo e ne hanno appena minacciato l'esistenza. Si può anzi supporre che, come le glaciazioni o quelle calamità che produssero migrazioni di popoli, ne abbiano rafforzato l'habitus e vi abbiano impresso un'impronta più netta. L'uomo, in quanto specie, procede intatto oltre il tramonto delle generazioni, attraverso popoli e civiltà. L'angoscia del nostro tempo non ha però a che vedere con il tramonto degli individui e dei popoli, ma con l'estinzione della specie. Le forme di questo*

tramonto sono strettamente connesse con l'intelligenza umana e con le sue decisioni. Con ciò non si pensa tanto alla questione della salvezza, come era il caso delle visioni apocalittiche di un tempo, ma a un atto mancato dell'intelletto. *Questo tipo di considerazione nasconde l'autentica profondità dell'abisso, dal momento che restringe la valutazione della situazione alla cornice riempita da movimenti intelligenti e volontari. Le sfugge il fatto che questa stessa cornice è coinvolta nel movimento.* Ne consegue che la dimensione del pericolo viene sottovalutata, come anche le riserve che sono a disposizione. Il movimento non ha dunque luogo soltanto all'interno della cornice, ma anche al di sotto di essa. È questa la ragione di fondo per cui quei concetti che vengono a costituire il quadro di riferimento, come guerra e pace, tradizione e confine, (ambiente ed ecologia), hanno incominciato a spostarsi in modo tale che la conoscenza storica non dispone più degli strumenti per darne conto. Si spiega così il carattere sperimentale della politica attuale. Non si è trasformata soltanto la situazione politica; tali trasformazioni sono infatti normali e costituiscono da sempre il materiale che i politici devono padroneggiare o hanno padroneggiato. *Coinvolta nella precipitosa trasformazione è piuttosto l'organizzazione storicopolitica di fondo, e ciò spiega di nuovo le ragioni dell'incapacità di farsi padroni della situazione, spiega quei vistosi fenomeni che si attribuiscono a un atto mancato dell'intelletto, e quelle fenditure che, in tal modo, vediamo spalancarsi tra ciò che è 'buono' e ciò che è 'secondo giustizia', tra ciò che è stato deciso' e ciò che è secondo ragione'. Tali fratture provengono da una tettonica più profonda di quella del terreno politico, perciò vengono meno le soluzioni che a questo livello è possibile trovare. L'intelletto umano è affidato all'esperienza; dove questa lo abbandona comincia l'esperimento. Ciò può produrre disorientamento, soprattutto nel tempo in cui domina l'intelletto che ha liberato tanto lo Stato quanto la società dai riti ricevuti in eredità e ne ha determinato la forma attraverso la conoscenza. Si crea così un beffardo doppio gioco tra una libertà dello spirito divenuta quasi assoluta e la sua impotenza di fronte alla forza cogente del nuovo mondo che si impone. Proprio l'estrema evoluzione dello spirito umano lascia sperare che l'uomo sia in grado di spingere la propria capacità di comprendere al di là di se stesso, per cogliere gli eventi con uno sguardo che unisca l'acutezza della conoscenza critica con la divinazione. Solo in questo modo*

*sarebbe possibile comprendere quella componente del grande movimento della terra che si sottrae al libero volere; ed è appunto solo in questo modo che si può determinare che cosa la libertà del volere, interna a questo movimento e da questo stesso promossa, sia in grado di compiere e quali difficoltà debba aspettarsi di incontrare. Diverrebbe soprattutto possibile tracciare un confine tra ciò che, nell'insieme degli eventi che si propongono prepotentemente sulla scena, si può caratterizzare come un'opera dell'uomo e ciò che invece sfugge al suo controllo: sia che si consideri l'opera dell'uomo come un momento della sua emancipazione, sia che, al contrario, si guardi alla crescita colossale dell'intelligenza umana e dei suoi progetti come a un fenomeno provocato da impulsi di altro tipo, che si suppone trovino il loro spazio al di sotto della politica, della storia e degli ordinamenti umani tout court.*

*(E. Junger)*

Oserei dire non solo interpretazioni, in quanto *l'Arte di Dio* esposta al vigilante superiore controllo degli addetti agli strani lavori di riqualificazione.

Ma spesso solitari *Ecologisti (e Profeti)* di antica e più profonda *Dottrina* scritta nel disinteressato ideale, si domandano *chi controlla il controllore* nel falso valore contraffatto coniato nell'errata volontà di scrivere la Storia, il quadro, *l'Arte dell'intera Natura* consegnandola proprio a coloro che per primi - *oltre il non intenderla* - la qualificano entro una formula, per farne oggetto di ulteriore margine di profitto prima e dopo la commissione ottenuta nel beneficio di ogni Guerra.

Forse sarebbe bene per *l'incolumità della Natura intera* se si occupassero solo dei denari per ciò che al meglio intendono nel *Tempio* donde provengono...

*Il modo in cui nel regno animale si ripartiscono le iniziative di formazione degli Stati ha qualcosa di casuale. Ricorda un po' la divisione dei numeri primi nel mondo dei numeri. Forse anche in*

*quest'ambito, come in quello, si scoprirà una qualche regolarità. Non c'è dubbio che sussistano delle relazioni tra le caratteristiche degli organismi e la loro organizzabilità; la capacità di sviluppare tessuti cornei, fossili o minerali ne costituisce uno dei presupposti, se non addirittura l'unico. Il principio che agisce per formare un'organizzazione si serve di preferenza di elementi inorganici per realizzare costruzioni organiche, come quelle, spesso magnifiche, che compaiono tra i gruppi 'inferiori'. Chi osservi un radiolare, un cuoretto o il guscio di un riccio di mare ha l'impressione che agiscano qui forze che dimorano al di là della vita, che può darsi forniscano un'impronta di ordine e di armonia non tanto al mondo inorganico, quanto piuttosto a un mondo sovraorganico. Forse questo ha qualche relazione con il fatto che, man mano che si sale a livelli più evoluti del regno animale, la costruzione degli Stati sembra farsi più rara. Anche per quanto riguarda la pura organizzazione, per gli insetti il problema sembra perfettamente risolto. Ciò non va trascurato, se si vuole caratterizzare l'uomo in quanto ζῶν πολιτικόν. La decisione che per altre razze è già stata presa è per lui ancora sospesa, lo stampo è ancora fluido, e questo rappresenta la sua salvezza. Di conseguenza egli può condurre, in modo pedagogico e da autodidatta, uno studio sulla formazione degli Stati, tanto all'interno del regno degli animali, quanto entro il quadro offerto dalla sua propria storia: è il suo libro illustrato. Nella formazione degli Stati non è possibile rinvenire alcun genere di progresso: questo significa cioè che le forme perfette non compaiono solo a un livello evoluto di sviluppo, né caratterizzano solo determinati ambiti del regno animale. Accanto alle specie sociali se ne trovano altre, con esse strettamente imparentate, che vivono una vita solitaria.*

*Tracce di una simile standardizzazione si sono presentate spesso nel mondo della storia e, occorre sottolinearlo, proprio nel mondo della storia, il che ci porta a concludere che l'uomo secondo la sua natura, e forse anche secondo la sua umanità, non appartiene alle specie che si organizzano naturalmente in Stati, che dunque la caratterizzazione di ζῶν πολιτικόν non ne coglie la natura essenziale. Anche nelle isole più solitarie, nei luoghi dove si conservano i 'fossili viventi', l'uomo ha certamente sviluppato razze particolari attraverso la separazione millenaria, ma non ha dato origine né a uno stato biologico, né a una nuova specie. Quando*

*viene scoperto egli è uomo tra gli uomini e può recuperare con un solo passo ciò che nel frattempo gli uomini 'sviluppati' hanno raggiunto. Giudizi e pregiudizi, leggi e costumi che definiscono una condizione pura e incontaminata, possono innalzare montagne tra gli uomini, spalancare fratture difficilmente colmabili. È in questo paesaggio che la storia gioca la sua parte, e non si tratterebbe di storia, bensì della storia della natura, se la libera volontà non determinasse il quadro che ne traccia i confini. La riflessione risale a essa come a un'ultima istanza. Il suo momento trova sede nel tempo e può trasformare il mondo laddove lo spirito si libera dei propri limiti. Essa è l'elemento caratterizzante la species humana e in quanto tale, sebbene nell'individuo si presenti come eccezione, determina la via e i compiti della specie e della civiltà umana attraverso i secoli. Se paragonate a ciò che per noi uomini è possibile, queste forme di separazione si rivelano effimere. In tutti i tempi hanno richiesto il sacrificio di vittime, e tuttavia non ve n'è una che non sia stata travolta dall'evoluzione o distrutta da una rivoluzione.*

*Quando si parla di un pericolo per il genere umano in quanto tale, non si intende tanto una minaccia di tipo fisico, quanto piuttosto di tipo metafisico. Da un punto di vista storico, questo potrebbe significare un esaurirsi della produzione intesa nel senso più profondo; la creazione nel campo dell'arte, della poesia, della filosofia e anche della storiografia. In teologia scompare la domanda sulla salvezza, in biologia si estingue il ramo di una grande discendenza, in una direzione dello sviluppo che non va valutata da un punto di vista umano. Lo specifico dell'uomo sta nella libertà del volere, il che vuol dire: nell'imperfezione. Sta nella possibilità di rendersi colpevole, di commettere un errore. La perfezione, al contrario, rende superflua la libertà; l'ordine razionale acquista la nettezza dell'istinto. Una delle grandi tendenze della pianificazione del mondo mira evidentemente a una tale semplificazione. Possiamo leggerlo nella natura come in un libro illustrato. A un punto di svolta del destino nel quale va formandosi un nuovo ramo della discendenza, ci si chiede quale potere abbia l'umana volontà sull'inevitabile. Se vogliamo o meno entrare nella nuova dimora non è cosa che si possa decidere, perché non si tratta tanto dell'entrata di un uomo, ma di quella di un eone; la casa si volge e si allontana come un campo oroscopico al di*

sopra di uomini e popoli, e cioè in forma invisibile, ma appunto per questo con irresistibile coerenza. Un'altra questione riguarda ciò che possiamo portare con noi. Esiste certamente anche un'eredità, e non solo una trasformazione. Se le caratteristiche fondamentali del genere umano, soprattutto la libera volontà, possano essere portate nella nuova dimora, se possano esservi introdotte come un'eredità o se diventino un elemento rudimentale: ciò varia a seconda di come si giudica. Tale parte assegnata al giudizio porta un elemento nuovo nell'evoluzione. Si sono spesso verificate trasformazioni geologiche come la nostra, rivoluzioni che hanno prodotto mutamenti nelle stratificazioni, e i mondi incantati che ne furono originati tradiscono il gioco di una forza potente dello spirito della terra. Tale forza conferisce alle creature un modello e un'impronta attraverso le grandi spinte in cui la creazione si ripete, così come l'antico fuoco della terra si ripete nell'eruzione dei vulcani. Per la prima volta ora una creatura, vale a dire l'uomo in quanto figlio della terra, è dotato di una parte di questa forza. Egli partecipa a un processo geologico, non semplicemente nel senso che lo registra e lo osserva, ma nel senso che contribuisce a determinarne la formazione. La sua parte è modesta se confrontata con le trasformazioni di natura geologica cui contribuisce, e tuttavia è di qui che scaturisce la sorgente della sua nuova, inaudita potenza, ma, insieme, anche del suo pericolo e della sua responsabilità.

*Che l'organizzazione non sia primariamente connessa alla vita, si desume dal fatto che può essere introdotta nei settori più diversi del mondo dei viventi e che può dar forma a qualsiasi elemento, realizzando in tal modo una sola e unica tendenza. Se questa tendenza si chiama 'volare' o 'nuotare', compaiono ali e pinne, oppure queste vengono trasformate in modo geniale, nel senso che le ali diventano pinne, come negli alcidi o nei pinguini, o le pinne diventano ali, come nei pesci volanti. Se si pensa alla straordinaria ricchezza che questi sforzi proteiformi dispiegano, soprattutto in epoche di grande fecondità, solo il mondo dei giochi offre un termine di paragone soddisfacente. L'importanza che in questi casi acquistano anche i vantaggi tattici degli armamenti o la concorrenza economica fa appunto parte delle regole del gioco. Se si valutasse il processo esclusivamente dal punto di vista dell'utilità, si perderebbe molto della sua bellezza e della sua ricchezza. Il mondo presenterebbe un aspetto monotono, simile a quello dei nostri*

*paesaggi di industria. Ma non è questo il caso. La dissipazione assume tratti fantastici se in essa vengono coinvolte grandi entità, come il mondo dei trilobiti, dei sauri o i grandi Stati dell'antico Oriente. La fecondità dell'organismo pare inesauribile, sede autentica della vita, ma inesauribile sembra anche la fantasia dell'organizzazione. Spesso si ha l'impressione che l'organismo opponga resistenza all'organizzazione. Già gli organi di struttura più semplice sembrano sottrarsi a essa per costituirsi; il bios tende essenzialmente a preferire formazioni sferiche, ovali, a forma di calice o di goccia, oppure, ancora, gli stati fluidi.*

*Per effetto dell'organizzazione si introducono invece modelli lineari, a raggiera, rettangolari. Ciò risulta evidente ogni qual volta in un popolo venga introdotta una forma di Stato, che sia il favo di un'arnia, o la veduta aerea di una città industriale che sorge nel mezzo di una foresta. Il popolo, in questo senso, è una forza distinta che sta sul fondo. La distinzione che Rivarol premette alle sue massime politiche fornisce effettivamente un punto cardine; 'La potenza è la forza organizzata, l'unione dell'organo con la forza. L'universo è pieno di forze che non cercano altro che un organo per diventare potenze. I venti, le acque sono forze; applicate a un mulino o a una pompa, che sono i loro organi, divengono potenza. Questa distinzione tra la forza e la potenza dà la soluzione del problema della sovranità nel corpo politico. Il popolo è forza, il governo è organo e la loro unione costituisce la potenza politica'. Sono osservazioni di una mente politica acuta, che ama fare confronti con la fisica. Viene però da chiedersi: l'universo brulica davvero di tali forze 'che non cercano altro che un organo?'. Queste forze aspirano proprio a sottomettersi al giogo che l'organizzazione impone all'organismo? L'acqua dei monti ha davvero bisogno di essere costretta nei canali e negli sbarramenti? Il vento vuole davvero lasciarsi imprigionare nelle vele e nelle pale dei mulini? L'energia elettrica della terra vuole essere isolata e condotta attraverso i fili metallici per dare luce e calore alle città? Il toro chiede l'aratro e il popolo lo Stato? Chi vuole esercitare un dominio deve certamente pensarla così, ma nell'universo si può osservare in maniera altrettanto evidente una tendenza a sottrarsi a tale dominio. C'è un brulicare altrettanto vivace di piani, idee, tendenze formative, dèi, eroi, argonauti cosmici alla ricerca inesausta di forze da incatenare, costringere, attaccare davanti al proprio carro. In*

*questa prospettiva, l'universo offre l'immagine di un'eterna caccia, cui i grandi signori prendono parte armati di reti e di funi; chi cade nelle loro mani può ritenersi ancora fortunato se deve limitarsi semplicemente a servirli senza farsi carico dei loro conflitti.*

*(E. Junger)*

*'Grazie a Dio sei vivo'*

*...disse Danceman appena lo vide; la grossa faccia carnosa butterata come la superficie lunare si distese di sollievo.*

*'Ho chiamato dappertutto...'*

*'Non ho più la mano destra'*

*disse Poole.*

*'Ma andrà tutto bene, vedrai. Voglio dire, possono innestartene un'altra'.*

*'Da quanto tempo sono qui?'*

*domandò Poole. Si chiese anche dove fossero finiti le infermiere e i dottori e perché non stavano lì a blaterare e protestare, intimandogli di non usare il videofono.*

*'Quattro giorni'*

*rispose Danceman.*

*'Qui allo stabilimento tutto va a gonfie vele. In effetti, abbiamo ricevuto ordini da tre diversi sistemi di Polizia, tutti qui sulla Terra. Due in Ohio, uno in Wyoming. Ordini belli grossi, con un terzo di anticipo e la solita opzione per il noleggio valida tre anni'.*

*'Tiratemi fuori di qui'*

*disse Poole.*



*Non posso tirarti fuori finché la mano nuova...'*

*La farò reinnestare in un secondo tempo'.*

*Voleva disperatamente tornare al suo ambiente familiare. Il ricordo del razzo mercantile che incombeva grottesco sullo schermo del pilota si fece strada sullo sfondo dei suoi pensieri; se chiudeva gli occhi si rivedeva nel suo velivolo danneggiato mentre rimbalzava da un razzo all'altro, accumulando enormi danni nella corsa. Le sensazioni cinetiche... trassali al ricordo. Suppongo di essere stato fortunato, disse tra sé.*

*(P.K. Dick)*

“ [1] Come sarebbe valutato il ruolo attuale dell'umanità su questo pianeta alla luce delle Filosofie del passato?

Qualunque delle grandi Filosofie scegliestimo come valida, il nostro ruolo attuale riceverebbe un giudizio negativo. Infatti, esso è in contrasto con le priorità di valore proclamate da tutti questi sistemi. Ciò vale per l'aristotelismo, il buddismo, il confucianesimo e le altre grandi filosofie degli ultimi duemila anni. I più grandi sistemi filosofici distinguono nettamente tra ciò che è grande da un punto di vista quantitativo e ciò che lo è da un punto di vista qualitativo. Si ricerca la grandezza in senso Spirituale, non le grandi dimensioni. Si riconosce l'importanza della tecnologia, ma al primo posto vi sono i valori culturali. La qualità della vita non è messa in relazione con un consumo insensato. Le grandi filosofie richiedono alle persone di valutare le conseguenze a distanza delle proprie azioni e la prospettiva utilizzata deve essere universale nel Tempo e nello Spazio. Nessuno dei grandi filosofi considerava i rapporti di mercato e i modi di produzione come fonti di norme per lo stato, la società o l'individuo.

[2] Una massima che ‘esprime’ la caratteristica fondamentale dello stile di vita Ecosofico è: *‘Semplice nei mezzi, ricco nei fini’*, ma bisogna intenderla come un appello alla vita spartana, all’austerità al sacrificio. Lo stile di vita *Ecosofico* apprezza l’abbondanza, la ricchezza, il lusso, il benessere, ma tali gioie sono definite in termini di *qualità della vita* e non in *tenore di vita*. Quando le circostanze costringono persone che hanno un’alta qualità della vita ad accontentarsi di un alto tenore di vita, la transizione può essere dolorosa e pericolosa per la loro dignità. La coscienza ecologica, infatti, si manifesta attraverso la scelta di stili di vita che sono in stridente contrasto con il modello di vita prevalente nelle società industriali (contrasto tra l’altro che viene anche perseguitato... soprattutto in talune società o presunte democrazie ove le ragioni del profitto incidono e coniano la sola moneta del valore dato...), e questo è facilmente all’origine dei conflitti. [...] Quando si cambia il proprio stile di vita, il contrasto evidente e *quotidiano* con lo stile di vita dominante (e reso tale dalla tecnica...) induce a criticare aspramente le scelte degli altri. Ci si sente come vittime di un esercito d’occupazione che sta devastando il proprio paese. Ma bisogna capire che cambiare le cose a fondo è un compito lungo e difficile, in quanto *le strutture dominanti* sono fatte apposta per opporre resistenza al cambiamento (pur palesando il contrario). In pratica è impossibile evitare di avere a che fare con la corrotta politica.

[3] Lo sviluppo della tecnologia nelle società industriali moderne esercita pressioni continue per spingere gli individui ad adottare uno stile di vita che ripugna non solo al movimento dell’ecologia profonda, ma anche alla maggior parte dei movimenti alternativi. Alcuni motivi di tale ostilità sono abbastanza ovvi: la tecnologia industriale moderna è un fattore di centralizzazione, e come tale induce non al cambiamento ma al maggior margine di controllo come nelle coscienze di un’èvo che pensavamo superato, e come tale tende ad

imporre le grandi dimensioni della propria dottrina, priva l'individuo della possibilità di fabbricare da sé gli oggetti che gli servono, lo rende dipendente dai grandi mercati, lo costringe a procurarsi un reddito sempre maggiore. Le tecniche di amministrazione sono conformi a quelle di produzione e promuovono rapporti sempre più impersonali.

[4] Quando viene realizzata un'innovazione puramente tecnica, si presume erroneamente che siano l'individuo e la società a doversi adattare: la tecnica, in parte, determina il suo stesso sviluppo. È trattata come se fosse autonoma.

*Devo procedere per gradi, si disse. Cosa sto cercando di fare? Scavalcare la mia programmazione? Ma il computer non ha trovato alcun circuito di programmazione. Voglio interferire con il nastro della realtà? E se sì, perché? Perché, pensò, se controllo il nastro, io controllo la realtà. O almeno, la realtà che mi riguarda. La mia realtà soggettiva... l'unica realtà che esiste. La realtà oggettiva è una costruzione sintetica, che ha a che fare con un'ipotetica universalizzazione di una moltitudine di realtà soggettive. Il mio universo mi scorre tra le dita, capì improvvisamente. Se riesco a comprendere come funziona questo dannato meccanismo... Ciò che avevo stabilito di fare all'inizio era cercare di localizzare il mio circuito di programmazione così da poter ottenere un vero funzionamento omeostatico: il controllo di me stesso. Ma con questo... Con questo non avrebbe avuto soltanto il controllo di se stesso; avrebbe controllato tutto. E ciò mi rende diverso da qualsiasi altro umano sia mai vissuto e morto, pensò con serietà. Andò di nuovo al videofono e chiamò il suo ufficio. Quando vide Danceman sullo schermo gli disse senza tanti giri di parole: 'Voglio che invii un intero set di microstrumenti e uno schermo ingranditore al mio appartamento. Devo lavorare su dei microcircuiti'. Poi interruppe il collegamento, per evitare discussioni...*

(P. H. Dick)

Certi settori possono essere favoriti, altri ostacolati per motivi politici ma, quando si tratta di un'innovazione importante, si pretende che tutti vi si adeguino e che la società vi si adatti il più presto possibile. [...] Si afferma spesso che taluni gruppi di pressione tentino di bloccare o di ritardare *'lo sviluppo naturale della tecnologia'*. L'uso della parola *'naturale'* è tipico di un'interpretazione della società in cui dominano le leggi di *una natura creata dall'uomo* a cui l'umanità deve sottomettersi. Quando si realizza una 'innovazione' tecnica in un paese industriale avanzato, è naturale che le migliaia di culture e subculture del pianeta finiscano per adeguarsi al 'progresso' di un certo gruppo? La valutazione di un cambiamento tecnico in una società del genere è relazionale: è riferita agli obiettivi sociali e culturali. Se un 'tecnico' indica un componente specifico di una macchina e afferma: Ecco, potete vedere l'innovazione puramente tecnica!', bisogna ammettere che la sua è una lettura estremamente condensata. Per dimostrare che il progresso c'è stato, il 'tecnico' ovviamente si limita a considerare l'anatomia della macchina, riferendosi altresì al tempo di lavorazione risparmiato e alle altre conseguenze sociali. Si parla di avanzamento della tecnica perché c'è stato un miglioramento in base ad un certo modello culturale. Ciò che minaccia questo modello non può essere interpretato come miglioramento, e perciò deve essere rifiutato. Chi sostiene che il progresso debba fare il suo corso, che ci piaccia o no, è in errore, sia dal punto di vista storico sia da quello empirico.

[5] Nei paesi industriali la tecnica è guidata dalle anguste considerazioni economiche di una ristretta élite di popolazione. Si parla di 'leggi' dello sviluppo tecnologico come se fossero indipendenti da tutto il resto, pur volendo vigilare e controllare la transizione dell'intero contesto. Lo sviluppo tecnologico è solo una parte dello sviluppo complessivo, e interagisce strettamente con una quantità di altri fattori.

L'antropologia sociale e le aree di ricerca ad essa collegate possono fornire molti esempi di come le posizioni ideologiche ne influenzano la direzione. L'argomento pur trascurato premette l'idea che la tecnica sia determinata da una certa visione del mondo. E quando si afferma che una certa tecnica esprime un miglioramento o un progresso tecnico, è importante condurre una serie di verifiche.

[6] Un'opinione pubblica molto diffusa negli ambienti più influenti dei paesi industrializzati è che il superamento della crisi ambientale è una questione tecnica: non richiederebbe quindi nessuna trasformazione a livello di coscienza e tanto meno di sistema economico. Questa opinione è uno dei pilastri del *nascente movimento ecologista di transizione superficiale* (ove la buffoneria di corte si esprime al meglio). Si afferma che non è necessario contenere la crescita dei paesi industriali, e si dà semplicemente per scontato che tale crescita debba continuare. Il 'progresso tecnologico' ridurrà l'inquinamento a livelli accettabili e impedirà che le risorse vengano erose in modo grave. Le Foreste attuali moriranno e bruceranno ancora per il dolo umano, ma possiamo piantare nuovi alberi e prosperare con le piogge acide, o possiamo addirittura trovare il modo di vivere senza alberi. I nostri attuali governi sono continuamente oggetto di pressioni che mirano ad ottenere una situazione di maggiore liberismo per un'industria sempre più centralizzata e ad alto contenuto tecnologico, che obbedisca solo alle 'leggi' del mercato mondiale e al modello politico dominante dei paesi industriali d'Oriente e d'Occidente. Lo stile bancario del mercato più che conciso orientato ai fatti, 'professionale' opera ad un livello isolato da qualsiasi discussione sui valori. Coloro che credono nella possibilità di una soluzione 'tecnica' spesso evitano di discutere la possibilità d'una diversa valutazione che non si affidi alla tecnologia. Il mercato non la richiede, quindi è inutile parlarne. Il mercato preferisce tecnologie più precise ed efficienti e nuovi programmi per favorirne l'efficienza

del sistema industriale, viene finanziato chi si allinea a questa prospettiva. Quando l'individuo e le organizzazioni nelle quali opera finiscono per interessarsi più ai mezzi che ai fini pur essendo giustificati da quest'ultimi, e più ai fini subordinati (l'edilizia) che a quelli fondamentali (le case), abbiamo tutti gli ingredienti essenziali della 'tecnocrazia'.

[7] Più diminuisce la capacità di soffermarsi sul valore intrinseco dei fenomeni, più l'attività della coscienza si sposta dall'esperienza immediata alla pianificazione del futuro. Per quanto formalmente i valori intrinseci siano ancora prioritari, l'attività principale consiste nell'individuare gli strumenti più efficaci. Le conseguenze indesiderabili di questa situazione si aggravano sempre più mano a mano che il singolo consumatore ha sempre meno a che fare con la produzione. Le 'tecniche' sono continuamente 'migliorate', e ciò richiede grandi sacrifici di tempo e di energia. Senza che nessuna se ne accorga il tempo passato a riflettere sui veri obiettivi si riduce a niente. A questo punto inizia la rincorsa a capofitto dei mezzi: ogni miglioramento sarà illusorio. Si parlerà in termini di 'produzione delle masse' in opposizione a 'produzione di massa'.

[8] Gli oggetti prodotti attraverso un'attività di natura tecnica sono in stretta relazione non solo con i mezzi e il modo di produzione, ma con tutti quegli aspetti essenziali dell'attività culturale. Pertanto la tecnologia è in stretta relazione, direttamente o indirettamente, con le altre istituzioni sociali, per esempio la scienza, il livello di accentramento del governo, e il concetto stesso di razionalità. Una trasformazione tecnologica implica una trasformazione culturale.

*Un movimento caratterizzato da crescente accelerazione può avere diverse tendenze; si può supporre che esso segua le leggi della caduta, oppure quelle dell'attrazione o della spinta. Tutto questo*

dipenderà in larga parte dalla posizione dell'osservatore, dalla sua forza vitale, dal suo temperamento, ma anche dalle sue unità di misura. Anche nel dominio dell'attrazione si manifesta l'accelerazione. Osservando un frammento di ferro che sia entrato in un campo elettromagnetico, noteremo dapprima una serie di movimenti indeterminati e, successivamente, un repentino avvicinamento. L'ago magnetico segue un'attrazione cosmica. Il magnete è il futuro; l'effetto che esso produce non è diverso da quello del passato. La più profonda identità di attrazione e spinta ha luogo al di fuori del tempo, tanto per il mondo meccanico quanto per il mondo organico. Per poterla comprendere occorre un certo acume delle capacità critiche e conoscitive dello spirito. Il metafisico, ma non solo il metafisico, si chiederà in che misura a un unico, identico processo concorrano l'azione umana da una parte e l'attrazione del destino dall'altra. Il che, tradotto nel nostro linguaggio significa: in che proporzione le forze umane e le forze cosmiche contribuiscono all'accelerazione della nostra svolta? In che modo il piano del mondo, in cui si assommano i piani statali, è coordinato al piano della terra, o in che modo la rivoluzione del mondo è coordinata alla rivoluzione della terra? Dipende tutto da una soltanto di queste due forze? E sono esse in opposizione tra di loro? Agiscono alternativamente in maniera complementare, o sono invece identiche e cadono sotto i nostri sensi come due metà speculari? Non si tratta di domande puramente speculative e teoretiche: sono domande fondamentali che riguardano la potenza. Occorre affrontarle per valutare non solo la posizione, ma anche il movimento possibile all'interno di tale posizione. Colui che oggi abbia compreso ciò di cui la terra ha bisogno guadagna una posizione di privilegio rispetto alle esigenze storiche. Se costui vorrà operare dei cambiamenti, incontrerà un'opposizione più debole, se vorrà conservare la sua posizione, troverà un terreno più saldo di colui che, indipendentemente dalla prospettiva da cui muove, limiterà il suo sguardo a un singolo ambito.

(E. Junger)

[9] Il livello di sviluppo tecnologico è giudicato dai paesi industriali avanzati in base al modo in cui le tecniche possono essere assimilate dalle loro economie.

Più alto è il livello della scienza occidentale che una tecnica presuppone (per esempio la fisica quantistica o l'elettronica) e più quest'ultima è tenuta in alta considerazione. L'indifendibile criterio di 'progressività' viene applicato solo alla nostra tecnologia, ma anche a quella delle altre culture. Questo a sua volta porta a svalutare la capacità generale delle altre culture di sopravvivere.

*Anche lo Stato non è escluso dal grande movimento che si compie accelerando. Il moto non lo attraversa come l'acqua che solleva un corpo e fluisce attraverso di esso. Certamente lo Stato stesso contribuisce al movimento: ne dipende quella parte del movimento determinata dalla pianificazione e dalla libera volontà umana. La spinta esercita però il suo effetto al di sotto dello Stato e dei suoi fondamenti, che non poggiano su una base etica né fattuale. Per tale ragione slittano e si spostano le definizioni e le divisioni di confine stabilite in senso politico, giuridico e morale: esse assumono una struttura ambigua, elastica. Lo Stato rappresenta un costo non solo per i singoli, ma anche per i popoli. Vive dei grandi spazi che costituiscono una porzione considerevole della superficie terrestre, la cui popolazione si calcola non più nell'ordine dei milioni, ma delle centinaia di milioni. Il ritmo a cui queste cifre vanno rapidamente moltiplicandosi, è sintomo di grandi rivolgimenti. Alla crescita degli spazi dominati dalla pianificazione e della popolazione che li occupa, si connette una trasformazione qualitativa. Lo Stato si fa smisurato; presenta un'immagine del tutto nuova e assume caratteristiche che in passato non gli appartenevano. Lascia dietro di sé anche i grandi Stati e gli imperi che fiorirono alla svolta del secolo, in parte attribuendosi la loro sovranità, in parte annullandola.*

(E. Junger)

[10] I criteri *Ecosofici* per giudicare il potenziale innovativo della tecnologia si riferiscono invece agli obiettivi finali del sistema normativo. Pertanto è impossibile formulare giudizi culturalmente neutrali circa



il grado di innovazione. I politici, il clero, e tutti gli altri gruppi che esercitano un'autorità culturale, per quanto non siano in grado di verificare le spiegazioni fornite all'opinione pubblica, possono in qualche misura determinane l'accelerazione assommata all'evoluzione politica. Il grado di questa influenza dipende da molte cause: la disponibilità di contro-esperti capaci di elaborare una versione alternativa, la volontà dei mass-media di presentare queste versioni in forma generalmente comprensibile. Quando una tecnica è sostituita da un'altra che richiede maggiore margine di attenzione, più istruzione, oppure appare più affascinante e porta ad isolarsi dal resto, *il legame con l'Ambiente* in cui tale tecnica opera diminuisce. Se questo Ambiente è la Natura, l'impegno verso la Natura (pur apparentemente operando a favore di questa) si riduce a favore dell'impegno sempre più specializzato e tecnico verso la tecnologia. Il grado di disinteresse o apatia aumenta, e così pure la nostra consapevolezza dei cambiamenti apportati alla Natura da tale tecnica. Il grado di autosufficienza dell'individuo e delle comunità locali diminuisce nella proporzione in cui una certa tecnica o tecnologia trascende le capacità e le risorse dell'individuo o delle comunità. Questo aumenta la passività, la debolezza e la dipendenza della 'megasocietà' e dei mercati mondiali.

*Per persuadere, si ricorre alle stesse parole, agli stessi slogan, come pace, libertà, democrazia; un'unica e medesima tecnica viene fatta progredire verso la perfezione. Anche laddove le ideologie sono distinte rispetto all'economia, si ottengono tuttavia risultati sempre più simili nella forma. Anche gli ideali sono comuni; e ciò risulta evidente soprattutto laddove lo sviluppo della tecnica ha acquisito caratteri cosmico-planetari, come nel caso dei viaggi spaziali, della trasformazione della superficie terrestre secondo parametri geologici, della carica dell'atmosfera e della liberazione delle forze terrestri per effetto dello spirito prometeico. In un mondo che si muove sempre più velocemente, i simboli più credibili di dominio sono le punte lanciate nel moto più veloce e potente. Sono i veicoli spaziali*

e quella punta estrema raggiunta dal mondo che va costituendosi, in cui le conquiste della ricerca si combinano con quelle della tecnica, rendendo così possibile lo sviluppo delle ricerche astronautiche. Si creano, in quelle sedi, modelli di pianeti. Affinché quelle creazioni possano essere realizzate dovrà certamente aggiungersi molto altro alle prestazioni della tecnica: un tempo era la profondità dei sogni in quanto essenza delle antiche utopie, in seguito la potenza della terra in quanto tale, che è divenuta fertile e irradia attraverso l'ingegno dell'uomo. In una parola: le premesse per l'ora di una nascita. L'eccitazione che invade i popoli di fronte a questi modelli e alle strade che con essi si dischiudono ha buone ragioni di essere; anche in essa è più forte l'effetto prodotto dagli elementi invisibili che da quelli visibili. Lo statuto di un simbolo non si fonda sulla potenza pratica, la quale, piuttosto, trova in esso la sua espressione. Non si tratta di un trionfo sullo spazio e sul tempo, e nemmeno delle dimensioni straordinarie degli sforzi e dei costi necessari a realizzare la missione; ancor meno si tratta di mettere a punto l'equipaggiamento indispensabile per compiere il lancio nello spazio, superando la forza di gravità. In ultima analisi tutto questo rimane inesplicabile, come la formazione di un organo nuovo. *L'estremo pericolo che tutto questo comporta si comprende solo marginalmente; ma il pericolo non si può eliminare. Si pone per l'uomo una domanda destinale: se egli voglia questo nuovo mondo i cui contorni gli si profilano davanti agli occhi. Egli vi ha già acconsentito, ed è appunto con un sì che doveva rispondere. Per quanto riguarda i modelli, se ne osserva lo sviluppo nel modo migliore se li si guarda come fossero minuscole particelle, dotate di una carica potente, che si sollevano al di sopra di un vasto campo. Ed è bene, anche in questo caso, non attribuire ai fenomeni tecnici una parte più importante di quella che essi hanno in altri simili processi. Essi non forniscono che gli strumenti per una volontà che vive al di là della tecnica. Il gioco dei nervi, dei muscoli, dei tendini che fa muovere la nostra mano è assai più complicato, ma perché la mano suoni un violino o dipinga un quadro, non occorre un manuale di anatomia. Si potrebbe qui replicare che la mano non è stata inventata dall'uomo. Ma all'obiezione si può rispondere chiedendo quale contributo originale abbia dato l'uomo alla nostra tecnica, sia esso inteso in primo luogo come un contemporaneo di quest'epoca e, in secondo luogo, come l'esemplare, dotato di abilità tecnica, di una specie intesa in senso biologico.*

*Difficilmente gli occhi riescono a cogliere gli effetti che si producono entro una dimensione più sfuggente, in quella pellicola sottilissima che vede una generazione o anche un secolo come un semplice momento della sua stratificazione, le forze storiche, ma anche sovraultrastoriche che qui si aggirano, spingono, attraggono: è più facile osservare gli effetti tecnici, con la realizzazione dei quali, pure, quegli altri sono immediatamente in relazione. Solo qui si manifestano i modelli che creano e attribuiscono il senso, che ci fanno sperare di non essere capitati in un cunicolo senza uscita, di quelli che da sempre esistono negli strati della terra.*

(E. Junger)

[11] Abbiamo già posto l'accento nell'evidenziare il motivo del deterioramento ambientale dovuto una ideologia o dottrina di mercato radicata nel principio indiscusso del consumo, oggi giorno ancora più evidente ed accentuata, la quale per sua natura profondamente antiecologica. Questo tipo di diagnosi suggerisce la necessità di analizzare le condizioni economiche e di affrontare una disciplina che esercita grande influenza, cioè l'economia. Un altro stimolo ci spinge a questa analisi giacché l'economia ha tradizionalmente un rapporto profondo con le visioni globali del mondo di contenuto normativo. La parola economia deriva dal greco *oikonomos*: colui che gestisce la vita familiare, svolgendo quindi un ruolo di tipo normativo. *Oikonomos* è una parola che si potrebbe intendere come il contrario di *cosmonomos*: l'amministratore della Natura e del mondo, un ruolo di cui pochi possono esserne all'altezza (*quindi diamo per scontata una relativa e definitiva equazione nell'impossibilità data dall'economia di 'valutare' e/o 'ristabilire' una primordiale condizione dismessa circa i valori della natura valutata seconda al principio da chi per sempre la sfruttata per il solo profitto e non solo familiare inerente all'uomo, se così fosse anche in una ipotetica fase denominata di transizione ecologica, l'impossibilità di risolvere la necessità umana dipendente dalla Natura non umana appare paradossale anche nella forma adottata la quale premia il valore economico disgiunto dalla realtà*

*da cui trae beneficio conferendo valutazioni ipotesi e progetti con cui molto spesso argomenta ed adotta linguaggi economici cifrati non rendendo chiaro ciò che appare molto semplice per sua antica Natura, semmai conferendo chiara l'irrealtà virtuale di cui l'uomo si accinge ad interpretarne o peggio distorcerne – appropriandosene – dell'antico linguaggio peraltro naufragato dai nuovi e simmetrici miti adottati...).* Nella tradizione europea, infatti, l'economia è spesso definita come la scienza che studia il modo migliore e certamente, aggiungiamo, più veloce di soddisfare i bisogni umani. Ma dato che evidentemente essa non considera tutti i bisogni possibili, è necessario stabilire quali sono i 'bisogni economici'. Di che bisogni si tratta? Si afferma che siano quelli che hanno a che fare con le risorse esterne e con il modo migliore e più veloce per procurarsele, specialmente con riferimento a collettività o nazioni. Pertanto non esiste una demarcazione così netta tra l'economia in senso tradizionale e le altre attività sociali (*quindi per il fine economico abbiamo il perfezionamento d'ogni guerra la quale cela il suo scopo scritto nel secolare intento; qui la paradossale condizione della detta transizione nominata nel ministero del più misterioso elemento ecologico maggiormente evidente, giacché conferire il compito ad un economo ministero di guerra, cioè coloro che rappresentano il progresso della macchina bellica allo scopo di conseguire il fine del detto ottenimento economico con il maggiore margine di profitto nella guerra esportata e rivenduta contro ogni Elemento di Natura, appare in tutta la manifesta paradossale umana condizione di velato inganno giacché non mi par decoroso nominarlo raggio...).*

*Governare e Legiferare pensavo fossero queste, professioni rispettabili; abbiamo udito di questi uomini celestiali, di quei Numa, Licurgo e Solone, nature celesti nella storia del mondo i cui nomi indicano modelli di legislatori ideali; ma PENSARE DI LEGIFERARE PER REGOLAMENTARE la procreazione degli schiavi o la produzione del tabacco? Che cosa hanno a che fare i divini legislatori umani con l'importazione o l'esportazione del tabacco? Che cosa hanno a che fare i legislatori umani con la procreazione degli schiavi (o del petrolio)? Immagina*

*di aver sottoporre la domanda a ogni figlio di Dio - e se non avesse figli nel XIX secolo? E se si fosse estinta la famiglia? In quali condizioni vorreste ricostruirla? Cosa potrebbe mai dire uno Stato come la Virginia nel giorno del giudizio finale, uno Stato i cui prodotti principali sono SCHLAVI E TABACCO E PETROLIO? Come si può essere patrioti se si vive in un simile STATO? E queste informazioni le ho prese dalle tavole statistiche che gli stessi Stati hanno reso noto. UN COMMERCIO che imbianca ogni mare alla ricerca di NOCI E UVA, e che per questo scopo riduce alla schiavitù i suoi stessi marinai! L'altro giorno ho visto una nave che aveva fatto naufragio, e insieme alle molte vite perdute vidi il suo carico di CENCI E VIVERI DI GINEPRO E MANDORLE secche disseminate lungo la spiaggia. Difficilmente tutto questo sembra valere il tempo necessario per affrontare i pericoli del mare tra Leghorn e New York, solo per un carico di bacche di ginepro e di mandorle secche! L'America che vende al vecchio mondo i suoi amari! Non sono la salamoia del mare o il naufragio della nave abbastanza amari per svuotare lì, sul posto, il calice della vita? Eppure è questo, in un certo senso, il nostro commercio marittimo; e ci sono quelli autoproclamatisi STATISTI ECONOMISTI & infine anche FILOSOFI, che sono così ciechi da pensare che il progresso e la civilizzazione dipendono esattamente da questo tipo di attività e di trasporti - dell'attività delle mosche INTORNO AI BARILOTTI DI MELASSA. Sarebbe una buona descrizione, si potrebbe pensare, se gli uomini fossero ostriche. E sarebbe ottima, aggiungo io, se gli uomini fossero mosche. Il tenente Herndon, che il nostro governo ha mandato in esplorazione in Amazzonia, per estendere l'area della schiavitù, osservò che in quel paese c'era la necessità di un'industriosa e attiva popolazione, che sapesse cosa fossero i comodi della vita e che avesse bisogni artificiali al fine di ottenere le grandi risorse del paese. Ma quali sono I BISOGNI ARTIFICIALI DA PRUOMOVERE? Non credo siano i beni di lusso, quello del tabacco e degli schiavi della sua natia Virginia, né l'amore del ghiaccio e del granito o di altre ricchezze naturali della nostra natia NUOVA INGHILTERRA; né le grandi risorse del Paese sono quelle fertilità o sterilità del suolo che LE PRODUCONO. In ogni Stato in cui ho messo piede, ho notato che la cosa più essenziale di tutte è un ELEVATO E INTEGRO PROPOSITO DEI*

SUOI ABITANTI. Esso soltanto è capace di estrarre le grandi ricchezze DELLA NATURA e al limite tassarla al di là del suo reddito; perché l'uomo di per sé muore, se è lontana da lei. Solo quando vorremmo più cultura che patate e più lumi che dolci, avremo tassato e ricavato le grandi risorse del mondo e il risultato, o la produzione alimentare, non saranno schiavi né operai, ma uomini, quei rari frutti chiamati eroi, santi, poeti, filosofi e redentori. Così come si forma un cumulo di neve quando per un momento c'è calma di vento, allo stesso modo possiamo dire che, quando la verità è in stasi, allora nasce un'istituzione. Ma ciò nonostante la verità prenderà a soffiare proprio lì sopra, e finirà con l'abbattere quell'istituzione. Ciò che viene chiamata politica è al confronto qualcosa di così superficiale e inumano, e di fatto io non l'ho mai veramente capita, né mi ha mai interessato. Ma vedo che I GIORNALI dedicano alcune delle loro colonne alla politica o al governo senza cura alcuna e questo, si potrebbe dire, è tutto ciò che la salva; ma come amo la letteratura e per certi VERSI ANCHE LA VERITA', devo dire che non ho mai LETTO QUELLE COLONNE. Non voglio ottundere il mio senso di giustizia fino a questo punto. Non voglio dover rendere conto per AVER LETTO ANCHE SOLO UN MESSAGGINO DEL PRESIDENTE!

(H.D. Thoreau)

A Robert Erwin Howard

Caro R.E.H.

Nessun sistema di governo potrà restituire all'individuo quella pressoché illimitata possibilità d'azione e d'iniziativa che esisteva nel mondo agricolo-artigianale di un tempo: è questa una conseguenza inevitabile della crescita demografica - che provoca una sempre maggiore interazione tra gli individui - e di un sistema industriale meccanizzato che impedisce l'iniziativa imprenditoriale all'individuo medio privo di assistenza, ma consente al contrario un'attività produttiva virtualmente illimitata all'individuo o gruppo dotato di ampia disponibilità di macchinari e di risorse utili al lavoro. Questi due fattori sono perfettamente naturali, e

*dunque inevitabili: non li si potrà eliminare. Non ha senso fermarsi e rimpiangere la scomparsa dell'epoca d'oro dell'individualismo. La crescita della densità demografica e l'avvento della meccanizzazione nella produzione industriale sono due fenomeni ormai consolidati: non possiamo che adattare le nostre abitudini e i nostri stili di vita a queste realtà ineluttabili. Logicamente, non lotteremo contro queste nuove realtà in sé, ma contro il loro abuso. Potremo quindi legittimamente opporci a che la crescita demografica e la produzione di massa vengano prese a pretesto per attuare misure unilaterali. Se la maggior parte della popolazione dovrà modificare il proprio atteggiamento a causa delle nuove condizioni che sono maturate, lo stesso dovrà fare il mondo dell'industria e degli affari. L'illimitata libertà d'azione non è un principio che vada necessariamente difeso come sacro o inviolabile: tutte le civiltà, in misura variabile, lo adottano - a causa dell'infinito arricchimento dell'esistenza che esso comporta. Ma analogamente, l'illimitata iniziativa individuale, che porti a una logica del profitto non regolamentato, non è a sua volta alcunché di sacro o inviolabile. Se la situazione della società moderna fa sì che la politica economica liberista si rilevi dannosa sul piano sociale - provocando, ad esempio, la concentrazione delle risorse nelle mani di pochi e il generale peggioramento delle condizioni di vita della maggioranza - allora questa politica di ricerca del profitto, e l'iniziativa individuale priva di regole, devono essere respinte. L'obiettivo di un buon governo non è quello di realizzare ideali astratti come quelli di libertà o di buona amministrazione, bensì, più semplicemente, di assicurare un'equa distribuzione delle risorse esistenti e di trovare il giusto equilibrio tra il soddisfacimento dei normali istinti e bisogni della popolazione e il mantenimento del sistema, senza far sprofondare le persone in uno stato di miseria peggiore rispetto a quello che potrebbero sopportare sotto quel sistema e le sue leggi. La completa libertà d'azione, e l'iniziativa non regolamentata in campo economico e nella ricerca del profitto, probabilmente non saranno più ammissibili in futuro - e un'oculata politica conservatrice potrebbe rivelarsi più efficace di un'avventato radicalismo. Una moderna nazione civile è perfettamente in grado di salvaguardare la libertà di pensiero, di opinione, di ricerca scientifica, e di espressione artistica, nonostante la Russia abbia deciso di ripudiarle. Sarebbe come affermare che alcuni piaceri della vita debbano essere eliminati, solo perché esistono*

*categorie di persone che non riescono ad apprezzarli. Se tutto il patrimonio culturale che abbiamo ereditato ci fosse portato via, quale altra ragione di vita rimarrebbe? E' questa la critica principale che muovo alla Russia sovietica. L'ultimo, irrinunciabile baluardo d'indipendenza individuale per il quale vale la pena lottare fino in fondo è la libertà di pensiero, opinione, ricerca, ed espressione artistica. Sono questi i principi realmente costitutivi della personalità nel senso migliore del termine: senza di essi, la tanto decantata libertà fisica del selvaggio non ha alcun valore. Invece, se quei principi sono garantiti, non può esistere schiavitù. Ma naturalmente la libertà fisica presenta gradazioni, e di queste è ancora necessario e opportuno discutere. Quando affermo che alla libertà stessa dell'individuo occorre più freno, non intendo auspicare che vengano poste continue limitazioni agli spostamenti quotidiani delle persone, o che in qualunque periodo della sua vita il cittadino debba rendersi disponibile alla chiamata alle armi o a trasferirsi in territori lontani per lavorare nelle industrie statali che ne fanno richiesta - come invece è previsto dal programma sovietico. Queste sono misure estreme, assolutamente non necessarie e intollerabili, poiché rendono virtualmente impossibile il soddisfacimento degli istinti primari - e non è ragionevole considerarle misure richieste dalle attuali (e probabilmente future) condizioni dell'industria. Ci vuole sempre moderazione, e non possiamo trasformare le pur necessarie misure di riduzione della libertà individuale in una scusa per introdurre arbitrarie e ingiustificate restrizioni, perché in tal modo scadremmo nella TIRANNIDE.*

H.P.L.

(H.P. Lovecraft)

*E' vero che i diplomatici, che consacrarono la loro vita alla menzogna, sono talmente abituati all'ipocrisia da non accorgersi nemmeno dell'insanità delle loro proposte, ma come fanno i semplici mortali a non capire che una conferenza internazionale per il disarmo non ha per scopo la pace bensì nascondere agli uomini il solo mezzo di liberarli dai mali della guerra, vale a dire il rifiuto di partecipare agli omicidi militari? Si assicura che i conflitti fra governi saranno regolati da un tribunale di arbitrio. Ma oltre i*



*conflitti saranno giudicati non dai rappresentanti del popolo, ma da quelli dei governi, e che così niente garantirà l'equità di queste decisioni, chi eseguirà le sentenze di questa corte? Gli eserciti. Gli eserciti di chi? Quelli di tutte le potenze. Ma le loro forze non sono uguali. Chi, per esempio, assicurerà, sui continenti, l'esecuzione della sentenza svantaggiosa per la Germania, la Russia e la Francia alleate fra loro? Oppure, chi applicherà, sul mare, la decisione contraria agli interessi dell'Inghilterra, della Francia, dell'America? Così, le decisioni della corte di arbitrato contro la violenza militare saranno applicate dalla forza militare; diversamente detto: la forza che si deve limitare servirà da mezzo di limitazione. Per prendere l'uccello, bisogna mettergli il sale sulla coda. Io, mi ricordo che un giorno l'assedio di Sebastopoli, dove io mi trovavo fra gli aiutanti di campo del generale Saken capo della guarnigione, nel salone di ricevimento, entrò il principe Usarov, ufficiale molto bravo, originalissimo e nello stesso tempo uno dei migliori giocatori di scacchi di tutta l'Europa a quell'epoca. Egli dichiarò di dover parlare al generale. L'aiutante di campo l'introdusse nel gabinetto di quest'ultimo. Dieci minuti dopo, Usarov passava innanzi a noi, coll'aria scontenta. L'ufficiale che l'aveva accompagnato ritornò verso noi, e ridendo ci raccontò il momento della visita di Usarov a Saken. Egli era venuto a dirgli di proporre agli inglesi un torneo a scacchi avente come posta di gioco la prima trincea situata innanzi al quinto bastione, che molte volte era passata da un campo all'altro ed era costata qualche centinaio di vite. Evidentemente, sarebbe stato preferibile giocare la trincea agli scacchi che uccidere degli uomini; ma Saken non accettò la proposta di Usarov, comprendendo benissimo che, per giocare la trincea agli scacchi, sarebbe bisognato soprattutto che vi fosse stata confidenza reciproca nell'esecuzione della clausola. Ora, la presenza degli eserciti schierati innanzi la trincea e i cannoni diretti su di essa mostravano che questa confidenza non esisteva. Finché vi erano delle truppe dall'una e dall'altra parte, era chiaro che l'affare si doveva decidere, non cogli scacchi, ma colla punta delle baionette. Lo stesso avviene per ciò che riguarda le questioni internazionali. Perché esse possano essere regolate da una corte arbitrale, deve esistere fra gli Stati una confidenza intera e reciproca nell'esecuzione delle decisioni della corte. Se questa confidenza esiste, gli eserciti sono inutili, se esistono degli eserciti la confidenza non v'è più, e le questioni internazionali non possono essere*

regolate che dalla forza. Finché vi saranno degli eserciti, essi saranno impiegati, non solo ad acquistare nuovi territori, come fanno ora tutte le nazioni, sia in Asia, sia in Africa, sia in Europa, *ma ancora a conservare con la forza ciò che è stato acquistato con la forza.* Ora, non si potrebbe fare delle conquiste e conservarle che trionfando degli altri; i trionfi non si acquistano che mediante grossi battaglioni. E' per questo che se il governo ha un esercito deve averlo il più che possibile potente: e questo è per esso un dovere. Se non adempie, esso è inutile come governo. Può fare molto nell'amministrazione interna: liberare, istruire, arricchire il popolo; costruire strade, canali, rendere abitabili dei paesi deserti, eseguire lavori di utilità pubblica, ma vi è una sola cosa che il governo non può fare, proprio quella per cui si riunisce la Conferenza: **RIDURRE LE FORZE MILITARI.** Se lo scopo della Conferenza, come risulta dalle ultime informazioni, è il prescrivere l'impiego dei mezzi di distruzione che sembrano troppo crudeli agli uomini, perché in questo caso non eliminare l'intercettare le lettere, la falsificazione dei dispacci, lo spionaggio e tutte le odiose canagliate che sono le condizioni indispensabili della difesa militare? In tutti i casi l'interdizione di trarre partito da tutti i mezzi di combattimento che s'impiegano oggi è tanto impossibile quanto il proibire agli uomini che si battono in una lotta corpo a corpo, di toccare le parti più sensibili. E perché la ferita o la morte causata da una palla esplosiva è essa peggio del colpo portato, in un punto vulnerabile, da una palla semplice o da una scheggia di obice che causano le più orribili sofferenze e danno ugualmente la morte? E' sorprendente che degli uomini maturi e normalmente sani possano esprimere seriamente idee così biszarre. E' vero che i diplomatici, che consacrano la loro vita alla menzogna, vivono e agiscono costantemente in questa densa atmosfera di ipocrisia e vi sono talmente abituati che non si accorgono nemmeno dell'insanità delle loro proposte. Ma come i semplici mortali fra gli onesti, non quelli che per piacere allo zar, vantano il suo progetto ridicolo, non si accorgono che la Conferenza non potrebbe avere altro risultato che la fortificazione della menzogna nella quale i governi mantengono il loro sudditi, come ciò ebbe già luogo al tempo della Santa Alleanza di Alessandro I? La Conferenza avrà per scopo di stabilire non la pace, ma di nascondere agli uomini il solo mezzo di liberarli dai mali della guerra, mezzo consistente nel rifiuto di partecipare agli omicidi

*militari. Ecco perché la Conferenza non potrebbe discutere questa questione.*

*(L. Tolstoj)*

[12] Negli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale, si poneva il problema vitale di rimettere in moto, non meno di ora, il meccanismo economico, l'intero processo del meccanismo paralizzato dalle ferite di un virus... La crescita che si verificò in Europa dal 1945 al 1965 fu davvero una crescita economica nel senso di ricostruzione in avanti. Ovviamente il PNL aveva una notevole rilevanza. Purtroppo diventò un concetto così diffuso che la gente si abituò a spiegare il 'progresso economico', in senso lato e positivo, usando come indicatore una nozione ristretta e ambigua come quella del PNL. Lo sfruttamento intensivo di risorse non rinnovabili e altri processi irreversibili di degrado ambientale hanno uno stretto legame con il grado di benessere, a livello mondiale e a lunga scadenza. Nel PNL non c'è posto per una distinzione tra spreco, lusso e soddisfazione dei bisogni vitali. La differenza fra ciò che si desidera e ciò di cui si ha effettivamente bisogno, che è così essenziale per una sana vita collettiva, è ignorata. I tentativi disperati di alimentare continuamente una crescita del PNL favoriscono una lievitazione senza limiti dei desideri e stimolano a pensare che è necessaria un'espressione continua dei mercati. Volgiamo lo sguardo e poniamo la dovuta necessaria attenzione a ciò che più esattamente intende con PNL il progresso, e il conseguente irreversibile danno ottenuto, meditando in qual tempo come sia paradossale una possibile transizione nell'ambito dello stesso, quando unanimemente si dichiara dall'evento economico che delinea il costante declino della Natura di volerne modificare la crescita. Gli anni trascorsi fra il punto **A** di non ritorno, e la *presunta presa di coscienza* in **B**, corrono nella irreversibile retta che pur misurando se medesima

nella distanza economica calcolata e raggiunta ‘nel e per’ beneficio economico (almeno così dicono!) in **PIL** o **PNL** della crescita tradotta nel Tempo uguale per ognuno - sia di divorarlo che conservarlo -, non è in grado di valutarne medesimi margini di danni ottenuti in ugual Tempo necessario per riparare il danno raggiunto in **B**, quale universale traguardo in nome e per conto del detto ‘progresso’, in **PIL & PNL** tradotto; almeno che il necessario dovuto intervento non venga *riclassificato e ragguagliato* nei medesimi contesti di chi al meglio lo ha innestato in ragione del profitto (*nominato ‘fase di transizione’*) nel danno arrecato e successivamente posto in **A** e ora giunto in fase di traguardo **B**. Il Tempo ci pare fermo! Ottenendo così una invariata situazione in cui i margini di cura di chi precedentemente arrecava (e ancora arrecava) danno possa ora essere modificato e tradotto in beneficio con maggior margine di profitto (**ottenuto dalla somma del precedente A e ora in fase B**). Codesto doppio inganno affidato agli stessi da cui rilevato in tutta l’impropria dottrina economica adottata e tradotta dalla politica ci pare un vero - se pur dicono -, onesto raggirio in nome di ugual medesimo profitto valutato nella borsa e mai sia detta d’ognuno; da Stati o Imperi (coloniali) che meglio sanno compiere il dovuto traguardo raggiunto nel beneficio del danno ottenuto! Apporto due validi esempi... Ma prima di questi lo annunzio con una breve Poesia per rendere bene l’idea di cosa sia capace l’uomo detto e da noi fuggito...

*Guardate! E’ serata di gala*

*in questi desolati recenti anni!*

*Una schiera d’angeli alati, avvolti*

*nei veli, inzuppati di lacrime,*

*siede a teatro ed assiste*

*a un dramma di speranze e timori,  
mentre l'orchestra sospira, a sussulti,  
la musica delle sfere.*

*Mimi, a immagine del Dio di lassù,  
bisbigliano e parlottano sottovoce,  
e di qua, di là volteggiando abilmente -  
marionette che vanno e che vengono,  
al cenno d'immani esseri informi,  
che muovono in su in giù gli scenari,  
scuotendo dalle loro ali di condor*

*l'invisibile Sventura!*

*Quel dramma variopinto - oh, siatene certi -  
non sarà dimenticato!*

*Col suo Fantasma tallonato senza posa  
da una turba che non riesce ad acciuffarlo,  
attraverso un girotondo che sempre ritorna  
allo stesso identico punto,  
e con gli ingredienti di Follia, di Peccato  
e d'Orrore ad animar l'intera vicenda.*

*Ma fate attenzione! Tra la calca dei mimi*

*S'insinua un mostro che striscia!*  
*Rosseggia di sangue, s'attorce e si snoda,*  
*viene avanti dal deserto della scena!*  
*S'attorce! – s'attorce! Tra fitte mortali*  
*i mimi gli fanno da pasto,*  
*e i serafini piangono per quel sangue marcito,*  
*di cui s'imbeve il dente del mostro.*  
*Spenti - ora i lumi sono spenti!*  
*E sopra a ogni sbigottita forma*  
*S'abbassa il sipario drappo funereo,*  
*come una raffica di tempesta,*  
*mentre gli angeli, pallidi e ansanti,*  
*levandosi e svelandosi, annunciano*  
*che quel dramma s'intitola 'L'uomo',*  
*e che l'eroe n'è il Verme Trionfante.*  
  
*(E.A. Poe)*

*La biodiversità vegetale è probabilmente la maggiore risorsa che il genere umano ha avuto a disposizione dalla natura durante tutto il suo sviluppo culturale. Ad oggi gli scienziati hanno catalogato più di 250.000 specie di muschi, felci, conifere e piante da fiore e si calcola che potrebbero esserci oltre 50.000 specie non ancora documentate, soprattutto nelle remote e quasi sconosciute regioni*

tropicali. Solo all'interno, delle circa 100 specie coltivate che forniscono la maggior parte dell'alimentazione mondiale, gli agricoltori tradizionali hanno selezionato e sviluppato centinaia di migliaia di differenti varietà genetiche. In questo secolo, gli ibridatori specializzati hanno utilizzato questo ricco patrimonio genetico per creare la varietà di colture ad alto rendimento che hanno reso possibile l'enorme produttività dell'agricoltura moderna. La diversità della flora fornisce anche oli, lattici, gomme, fibre, tinture, essenze e altri prodotti utilizzati nelle lavorazioni industriali e che usiamo nella nostra vita quotidiana. Sia che apparteniamo al 20% di persone che quando si sente male ha a disposizione una boccetta di pillole, sia che facciamo parte dell'80% che consulta un guaritore, una parte consistente dei nostri farmaci deriva da composti chimici prodotti da piante. Eppure, più intensivamente usiamo la biodiversità, più mettiamo in pericolo - a lungo termine - il suo stesso futuro. L'attività umana sulla Terra è diventata talmente invasiva da minacciare le radici stesse della biodiversità vegetale, perdendo per sempre ceppi genetici, specie e perfino intere comunità di specie. E' come se il genere umano stesse dipingendo un quadro del prossimo millennio con una gamma di colori sempre più esigua: ci sarà ancora il VERDE, ma le sue tonalità saranno sempre più uniformi e monocrome. L'intervento umano ha certamente prodotto benefici, poiché la società produce più cibo rispetto al passato e chi è in grado di acquistarlo è in grado di raggiungere standard di vita inimmaginabile dalle generazioni precedenti. Tuttavia il prezzo della biodiversità e la salute ecologica del nostro pianeta stanno pagando per queste conquiste che gettano un'ombra sul futuro dei paesi che in questo secolo hanno intrapreso questo percorso di sviluppo. Se non vogliamo che la nostra sia una civiltà a breve termine, dobbiamo difendere la BIODIVERSITA'. Anche se l'estinzione è una parte naturale dell'evoluzione, normalmente ne costituisce un evento raro: l'andamento naturale dell'estinzione è valutata in circa 1-10 specie all'anno. Gli scienziati calcolano invece che in questo secolo i ritmi di estinzione siano aumentati fino a raggiungere almeno le 1000 specie all'anno, il che indica che stiamo vivendo un periodo di estinzione di massa: UNO SCONVOLGIMENTO DELLA DIVERSITA' E DELLA COMPOSIZIONE DELLA VITA SULLA TERRA.

(Worldwatch Institute)

Mentre parte dell'attenzione dell'opinione pubblica è stata diretta verso l'inquinamento agricolo e verso i potenziali effetti di un rilascio, accidentale o volontario, delle mortali tossine e degli agenti patogeni negli esperimenti di guerra biologica, minore attenzione è stata rivolta agli impatti dell'inquinamento genetico sulla salute degli animali, a dispetto dei rapporti pubblicati sul marcato aumento delle sofferenze degli animali a causa della ricerca condotta sugli animali transgenici. Migliaia di animali transgenici, chimerici e clonati, dai maiali ai primati, sono in questo stesso momento oggetto di sperimentazioni in tutti i laboratori del mondo, allo scopo di migliorare l'allevamento e di creare modi più efficienti per la produzione di farmaci e di prodotti chimici e di trovare cure e terapie per le malattie che colpiscono l'uomo. L'inserimento di geni estranei nel codice genetico di un animale può scatenare una serie di molteplici reazioni e può essere la causa di una sofferenza per la creatura mai riscontrata in passato. Nello sviluppo degli animali transgenici, il contesto è essenziale per qualsiasi discussione morale. Quando il problema della creazione di animali transgenici viene sollevato in un contesto commerciale per suscitare interesse nei probabili investitori di Wall Street, i biologi molecolari spesso parlano delle potenzialità rivoluzionarie delle nuove tecnologie. Essi si vantano della capacità di superare milioni di anni di evoluzione e migliaia di anni di procreazione classica e di creare organismi interamente progettati bioindustrialmente dagli illimitati utilizzi commerciali. Quando, invece, la stessa sperimentazione sugli animali transgenici viene messa in dubbio dagli ambientalisti e da quelli che difendono i diritti degli animali, i biologi molecolari assumono una posizione molto più conservatrice, affermando che i loro sforzi rappresentano un piccolo passo avanti rispetto alle convenzionali tecniche di procreazione. Per la prima volta i biologi molecolari credono di avere il potere di controllare il processo dell'evoluzione in sé, di dettare i termini, anche se in una forma veramente primitiva, del 'viaggio' dello sviluppo della natura. David Martin Jr., della facoltà di medicina dell'Università della California a San Francisco, affermò: IL GENERE UMANO STA PARTECIPANDO AL PROCESSO DELL'EVOLUZIONE. CON QUESTO INTENDO



DIRE CHE LA NOSTRA CAPACITA', ACQUISITA ATTRAVERSO L'EVOLUZIONE, DI MANIPOLARE I GENOMI GRAZIE ALLA PROCREAZIONE SELETTIVA E PIU' RECENTEMENTE GRAZIE ALLE TECNOLOGIE DI DNA RICOMBINATE, E' PARTE INTEGRANTE DELL'EVOLUZIONE STESSA E NON STA, ANCHE SE QUESTO E' STATO AFFERMATO IN PASSATO, 'ARMEGGIANDO CON L'EVOLUZIONE'. ...INVECE E' L'EVOLUZIONE. *Se questi nuovi strumenti transgenici conferiscono una sorta di paternità sulle altre creature, molto in anticipo rispetto ai tipi di manipolazione con i quali siamo stati abituati a sperimentare nel passato, allora la questione diventa stabilire se le altre specie debbano o no essere appropriatamente il soggetto della totale riconfigurazione secondo le nuove linee di sviluppo. In altre parole, è possibile dimostrare che la 'specificità' o la 'realtà' delle molte specie animali che esistono sulla Terra deve essere onorata e rispettata? Le nozioni di valore intrinseco e di 'specificità' furono animosamente rifiutate dai biologi molecolari, che pensavano che tali termini appartenessero al mondo del 'misticismo' e non avessero alcuna collocazione nella discussione sui problemi scientifici. Non è difficile comprendere perché i biologi molecolari siano così contrari all'idea di 'specificità'. Attraversare i confini delle specie è l'essenza della nuova rivoluzione biotecnologica. Per riconoscere anche la più remota possibilità di una questione morale, etica o filosofica per la protezione delle specie bisogna chiedersi quale sia la vera natura della tecnologia dell'ingegneria genetica. Altro aspetto importante dei presunti traguardi conseguiti per la salute dell'uomo, con l'apporto di biotecnologie è la tecnica dell'XENOTRAPIANTO. I timori di usare gli organi dei babbuini e di altre scimmie per gli xenotrapianti hanno spinto le industrie biotecnologiche a rivolgere la sperimentazione sugli organi dei maiali come alternativa più valida e potenzialmente più sicura. I ricercatori affermano che le scrofe, al contrario delle scimmie, sono state fatte crescere in ambienti privi di agenti patogeni e, di conseguenza, sono libere dai virus pericolosi che potrebbero essere trasmessi alla popolazione umana. La loro fiducia venne minata nel 1997 quando gli scienziati comunicarono la scoperta di un retrovirus endogeno suino*

*(Perv) che infettava le cellule umane in vitro, sollevando la possibilità che altri retrovirus suini, non ancora scoperti, potessero superare i confini di specie ed essere causa di insorgenza di nuove malattie nei pazienti. Ancora più inquietante è il fatto, che molti retrovirus sono agenti patogeni trasmessi per via ematica o per via sessuale supponendo che il Perv, come il virus dell'Aids, potrebbe essere trasmesso attraverso il contatto diretto e dare origine a una vera e propria epidemia. Allan sostiene che il risultato di queste ultime scoperte sui retrovirus dei suini 'potrebbe obbligare le istituzioni sanitarie pubbliche, a considerare gli organi degli animali trapiantati nell'uomo come un contenitore onnicomprensivo per i retrovirus, i quali potrebbero dare luogo a virus ricombinati con caratteristiche patologiche alterate'.*

*(Jeremy Rifkin, Il secolo Biotech)*

...Concludo questa breve mia, questo difficile Sentiero in nome della Natura e del Mondo intero, con due brevi parentesi Filosofiche, dedicate ad un senso di ignorata Ecosofia certamente molto più profonda del loro falso divenire. Sarò perseguitato deriso e umiliato come e più d'ogni innominato eretico, dall'intero Tempio del Dio denaro perseguitato e immolato su una croce di legno (ma appunto nel legno e nella pietra troverete la mia anima-mundi perseguitata... e mai disgiunta dal Creatore che così grande l'ha pur pensata), per cui concordo circa l'uomo dall'eretico apostrofato, ma non certo sull'incorrotta Natura che pur l'ha creato; nel diverbio sarò più eretico della secolare eresia, e lui certamente diverrà gnostico e profeta d'un nuovo mondo ricreato - e aggiunge - più perfetto di come nato e cogitato...

Estetica del brutto.

*(Giuliano) (i capitoli numerati sono di A. Naess)*

E chi è così padre?

Colui che non chiacchiera molto e ascolta poco, perché chi perde il suo tempo nel discutere e nell'ascoltare chiacchiere, vibra pugni contro il vuoto.

Infatti Dio, il padre, il bene, non si conoscono né parlandone, né ascoltandone parlare. Stando così le cose, tutti gli esseri posseggono i sensi, perché non potrebbero esistere senza di essi; ma la conoscenza differisce molto dalla sensazione.

La sensazione si produce in seguito a qualcosa che fa impressione su di noi, mentre la conoscenza è il raggiungimento completo della scienza, che è dono di Dio.

Ogni scienza è incorporea, in quanto usa come suo strumento l'intelletto, che a sua volta si serve del corpo. Così gli oggetti intelligibili e materiali penetrano ambedue nel corpo. Infatti tutte le cose risultano necessariamente dall'opposizione e dalla contraddizione, ed è impossibile che avvenga altrimenti.

Chi è dunque il dio materiale di cui parli?

Il mondo, che è bello, ma non buono, essendo costituito di materia e soggetto a passioni. E' il primo di tutti gli esseri passibili; ma il secondo nella serie degli esseri, ed è incompleto in se stesso, ha avuto anch'esso un principio nella sua esistenza, ma esiste sempre, perché esiste nel divenire, costituisce il divenire delle qualità e delle quantità: è infatti sempre in movimento e ogni movimento della materia è divenire.

L'immobilità intelligibile suscita il movimento della materia in questo modo: poiché il mondo è una sfera, cioè una testa, tutte le cose che sono unite alla membrana di questa testa, nella quale si trova l'anima,

sono per natura immortali, e poiché il corpo è stato fatto per così dire nell'anima, esse hanno maggiore quantità d'anima che di corpo.

Tutte le cose che sono invece lontane dalla membrana, sono mortali, perché hanno maggiore quantità di corpo che di anima. Ogni essere vivente, come l'intero universo, è dunque composto di materia e d'intelligibile. Il mondo è dunque il primo essere vivente, mentre l'uomo è il secondo dopo il mondo, ed è il primo degli esseri mortali: egli possiede insieme agli altri esseri viventi il principio vitale; e non solamente non è buono, ma è cattivo in quanto mortale; il cosmo non è buono in quanto è soggetto a movimento, non è cattivo in quanto è immortale. L'uomo è cattivo in quanto soggetto al movimento e in quanto mortale....

Grandi conoscitori del cuore umano si sono sprofondati negli abissi pieni d'orrore del male, hanno descritto le spaventose figure che venivano loro incontro da quella notte.

Grandi poeti, come Dante, hanno messo ancor più in evidenza tali figure; pittori come Orcagna, Michelangelo, Rubens, Cornelius ce le hanno poste sensibilmente davanti agli occhi e musicisti, come Spohr, ci hanno fatto ascoltare i suoni atroci della perdizione nei quali il malvagio grida e urla il dissidio del suo spirito.

L'Inferno non è solo estetico.

*Noi siamo immersi nel male e nel peccato, ma anche nel brutto* (che purtroppo vuol apparir bello, forse perché raccomandato...).

Il terrore dell'informe e della deformità, della volgarità e dell'atrocità ci circondano in innumerevoli figure (che non facciamo fatica a trovare, basta appena affacciarsi dalla finestra...), dai pigmei fino a quelle deformità

gigantesche da cui la malvagità infernale ci guarda digrignando i denti.

E' in quest'Inferno del bello che qui vogliamo discendere.

E' impossibile farlo senza contemporaneamente introdurci nell'Inferno del male, nell'Inferno reale, perché il brutto più brutto non è quel che in natura ci ripugna - paludi, alberi contorti, salamandre e rospi, mostri marini che ci fissano con occhi spalancati, e pachidermi massicci, ratti e scimmie: *è l'egoismo che manifesta la sua follia nei gesti perfidi e frivoli, nelle rughe della passione, nello sguardo torvo dell'occhio e nel crimine...*

Non è difficile capire che il brutto, in quanto concetto relativo è comprensibile solo in rapporto a un altro concetto.

Questo altro concetto è quello del bello: il brutto c'è solo in quanto c'è il bello, che ne sostituisce il presupposto positivo. Se non ci fosse il bello, il brutto non ci sarebbe affatto, perché esiste solo come (costante ed ossessiva) negazione di quello.

Il bello è l'idea divina originaria (che il brutto si affanna a cancellare estirpare... confondere) e il brutto, sua negazione, ha, appunto in quanto tale, un'esistenza solo secondaria (spiata rubata controllata braccata...).

Non nel senso che il bello, in quanto è il bello, possa essere contemporaneamente brutto, ma nel senso che le stesse determinazioni che costituiscono la necessità del bello si convertono nel suo contrario. Questa intima connessione del bello con il brutto in quanto sua autodistruzione è anche la base della possibilità che il brutto, a sua volta, si neghi: che, in quanto esiste come negazione del bello, risolva poi di nuovo la sua contraddizione al bello tornando in unità con esso.

In tale processo il bello si rivela come la forza che torna a sottomettere al suo dominio la ribellione del brutto. In questa conciliazione nasce un'infinita serenità, che suscita in noi il sorriso, il riso. Il brutto si libera in questo movimento della sua natura ibrida, egoistica; riconosce la sua impotenza (ma anche il ruolo) *e diventa comico*.

*Il comico* include sempre in sé un momento negativo verso il puro, semplice ideale; una tale negazione viene ridotta in esso ad apparenza, a nulla. L'ideale positivo viene riconosciuto nel comico perché e in quanto la sua manifestazione negativa si volatilizza. Non certo nel senso che ciò che è brutto possa essere, in determinati casi, dubbio. Questo è impossibile, perché la necessità del bello è determinata per se stessa.

Ma il brutto è relativo, perché non può trovare in sé, ma solo nel bello, la sua misura (vive nel riflesso della sua esistenza...). Nella vita comune ognuno può seguire il proprio gusto e può sembrargli bello ciò che per un altro è brutto e viceversa. Ma se si vuole sollevare questa casualità del giudizio estetico-empirico al di sopra della sua mancanza di sicurezza e chiarezza, bisogna sottoporla alla critica, e quindi all'illustrazione dei supremi principi.

L'ambito del bello convenzionale, della moda, è pieno di fenomeni che, giudicati dall'idea del bello, non possono che essere definiti brutti, e tuttavia valgono temporaneamente per belli. Non perché lo siano in sé e per sé, ma solo perché lo spirito di un'epoca trova proprio in queste forme l'espressione adeguata del suo carattere specifico e si abitua ad esse. Nella moda più che altrove accade allo spirito di essere in corrispondenza con la sua impronta: qui anche il brutto può servire come mezzo di espressione adeguata.